



IN VAL MALENCO - VALLE DI CHIAREZZO.

LA MEDAGLIA COMMEMORATIVA DEL CINQUANTENARIO DELLA PROCLAMAZIONE DEL REGNO D'ITALIA.



Questa medaglia, dovuta allo stabilimento Johnson, rappresenta al recto le effigi di Vittorio Emanuele II e di Vittorio Emanuele III. Al verso sono rievocate le figure ed i fasti di Casa Savoia e del Risorgimento italiano. Nel centro l'Aquila reale sovrasta gli stemmi di Torino, di Firenze e di Roma, le tre successive capitali, ed intorno si legge il passo dantesco:

«.....Secol si rinnova:
Torna giustizia e primo tempo umano
E progenie discende dal ciel nuova».



IL CAPPELLO DI MODA I SUOI RICORSI STORICI E LE SUE BIZZARRIE

Quante metamorfosi subisce la moda del cappello femminile in un anno?

La domanda è imbarazzante, perchè assai spesso si verifica il fatto che un nuovo tipo soppianti la creazione di data recentissima, prima forse che questa arrivi all'intera conquista del mondo elegante.

Così è accaduto per la *cloche*, rimpiazzata dagli enormi cappelloni ombrelliformi, altrettanto si è verificato per questi ultimi, destinati anch'essi, com'era prevedibile, ad una vita di breve durata, per cedere il posto ad altre foggie, ad altre acconciature forse meno eccentriche, certo non meno capricciose; e così di seguito vedremo avvicinarsi, come per lo passato, quanto vi ha di più o meno artistico, di più o meno elegante, e, diciamo pure, bizzarro in materia di cappelli femminili, senza che neppure uno



Pileus di cuoio.
Moda romana
del periodo imperiale.

dei tanti modelli, fino ad ora ideati, goda il privilegio di sopravvivere alle successive invasioni.

Però, senza voler deprezzare la genialità inventiva delle modiste, tutto lascia supporre che essa sia minacciata di esaurimento, non per decadenza di gusto artistico, ma perchè — come osservò ai suoi tempi Plauto — *al mondo delle donne è troppo angusta stanza il mondo*, ed anche perchè, avendo ogni cosa umana i suoi limiti, parimenti limitate sono le foggie che la moda, per quanto si creda inesauribile, può dare al cappello femminile.

Non è qui il caso di discutere sulla estetica delle varie forme di cappelli, fino ad ora trionfalmente apparsi nel mondo elegante, ma... tutti rapidamente scomparsi, e neppure mi sembra opportuno di intervistare a tal riguardo una qualche geniale modista, perchè, son certo, nessuna saprebbe spiegarli in maniera soddisfacente il recondito mistero per cui il *non plus ultra* dell'eleganza e del buon gusto di oggi, domani piacerà tanto poco da rappresentare il goffo ed il ridicolo, o tutto al più il tipo adatto ad una mascherata storica in carnevale.

L'unica risposta alla mia domanda sarebbe, senza

dubbio: *così vuole la moda*; ma con ciò o meno non verrei a saperne più di prima. Nè meglio appagata sarebbe la mia curiosità, se chiedessi per quali motivi anche nella moda, come nella storia, si verificano certi fatali *ricorsi*, di guisa che le esigenze di oggi possono coincidere con quelle di cinquanta, di cento o duecento anni in dietro, per ricomparire forse tra qualche secolo od anche prima, a seconda dei capricci di quella figlia di Proteo, come la disse Voltaire, di quella



Cuffia francese di color verde pallido
(Secolo XV).
Dal "Dictionnaire", del Violette-Duc.

... deesse inconstante, incommode,
Bizarre dans ses goûts, folle en ses ornements,
Qui paraît, fuit, revient et naît dans tous les temps.

Un simile quesito, più che ad una semplice modista, si sarebbe potuto proporre a quella buona anima di G. B. Vico, il quale non avrebbe certo

sdegnato di farne oggetto di serie e profonde meditazioni, poichè sta in fatto che la moda vanta, non meno che la storia, i suoi *ricorsi*, cui il cappello femminile in ispecie sembra più di ogni altra cosa soggetto, forse... perchè così vicino alla fonte delle idee.

A periodi più o meno lunghi, non di rado, esso si ripresenta sotto forme affini ed a volte quasi identiche, ciò

che probabilmente si riconnette alla volubilità del carattere muliebre, che pur di variare — *souvent femme varie*, lo ha detto V. Hugo, senza essere un maldicente — e per difetto di novità autentiche, si accontenta di far rivivere il passato se non nelle sue forme genuine, certo nella associazione capricciosa delle varie foggie andate in disuso.



Pileus di feltro.
Moda romana
del periodo imperiale.

Sotto un certo punto di vista, astrazione fatta, ben s'intende, dalle altre molteplici cause determinanti questo continuo ed inesauribile amore di novità e di mutamenti, una simile tendenza è sicuro indizio che la donna sente la noia assai più dell'uomo; e poichè la noia, come dice il Leopardi nei suoi « Pensieri », non è se non di quelli in cui lo spirito è qualche cosa, perchè essa rappresenta in qualche modo il più sublime dei sentimenti umani, sotto un tale punto di vista, dico, la volubilità della donna, generata dalla noia per la costante ripetizione di fatti simili, attraverso un certo periodo, segnerebbe alcun che di più eminentemente spirituale della stabilità e fermezza dell'uomo.

Ma, seguitando su questo tono, finirei per discendere, senza accorgermene, dal cappello al piano immediatamente sottoposto, due cose tanto vicine, ma altrettanto diverse; e poichè con ciò e con altre considerazioni affini si entrerebbe direttamente nel campo psicologico, sorvolerò anche sulle molteplici cause, che contribuiscono allo effimero trionfo delle mutevoli leggi della moda, quali ad esempio la educazione, il grado sociale,



Moda francese della fine del 1400.

le esigenze dell'ambiente e sopra tutto quel sentimento, o bisogno che dir si voglia, innato nella donna di rendersi bella e piacevole, limitandomi solo a notare che, mentre quest'ultimo istintivo sentimento muliebre fu ripetutamente condannato nelle dottrine dei Padri della Chiesa ed anche nelle bolle dei papi, trovò al contrario la più ampia ed incondizionata approvazione in quelle di Confucio, che giunse persino a farne un dovere oneroso — Dio sa quanto! — a carico dei signori mariti, ingiungendo loro, tra i primi e più sacrosanti obblighi del matrimonio, di adornare e profumare la propria moglie per rendersela sempre più bella e piacevole.

Un precetto così formulato, messo in relazione con le continue querimonie di molti mariti, autorizza a credere che il buon Confucio non abbia mai avuto moglie, sebbene la tradizione dica il contrario; e tanto meno abbia



L'antico Petasus.



Pileus doctoralis del secolo XV.

di fronte alle esigenze, che i capricci della moda vanno creando di giorno in giorno alla sua dolce e preziosa metà. Per effetto di tali capricci appunto

Multa renascentur quae jam ceciderunt,
[cadentque
Quae nunc sunt in honore;

e tra le tante anticaglie rimesse a nuovo tengono non ultimo posto varie foggie di cappelli femminili, che, come si rileva da antichi figurini, tornano oggi, dopo alcuni secoli di oblio, a rivivere in tutto od in parte la loro effimera vita.



La moda romana in uso verso il 1000. (Dal Vecellio).

Ad esempio: La Moda inglese della prima metà del 1400, in una acconciatura romana in uso secondo Cesare Vecellio, verso il 1000, vediamo modellate le così dette *fantasie* di penne, riunite in ciuffo e piovanti sulle spalle a somiglianza di quelle che adornano il cappello dei nostri bersaglieri. Nel cappello di paglia delle signore di Anversa del 1500, fatto a guisa di *catino*, come dice lo stesso Vecellio, e nell'altro, usato dalle Torinesi verso la medesima epoca, è facile ravvisare due modelli della *doche*, or ora andata in disuso, per cedere il posto ai mauscoli cappelloni a larga tesa, che, a un dipresso, rassomigliano a quelli tanto in voga qualche secolo indietro nella Galizia ed anche a quella specie di *diadema di legno leggiero, coperto di fasce di tela*, che fu, ai tempi del Vecellio, il copritore delle *Cingare orientali*. Le Senesi della fine del 1400 adottarono, forse per prime, il cappello rimasto ora unico

retaggio e distintivo delle nostre amazzoni, mentre le nobili spose francesi dello stesso tempo preferi-

pensato mai di indire un referendum tra gli interessati per l'approvazione del precetto in parola; perchè, seguendo un tale sistema, non pochi gli avrebbero fatto comprendere che non vi era affatto

bisogno di codificare un diritto, a garanzia del quale la donna possiede argomenti più pratici e persuasivi di un semplice precetto giuridico-religioso. Nè l'obbiezione sarebbe stata priva di fondamento, giudicando almeno alla stregua dei nostri paesi ove, quantunque non abbiano mai imperato, nè imperino le sante leggi di Confucio, ogni marito *bon gré mal gré*, deve rispettosamente piegare il capo



La Moda inglese della prima metà del 1400. Dal « Dictionnaire », del Viollet-le-Duc.



Cappello di velluto nero delle matrone alsaziane ornato di perle e gioie. (Dal Vecellio).

gran numero. Così ad esempio nei conti delle spese pagate dalla corte di Ferrara nel 1474 è ricordato « uno chapelo de pene de paone a la tedescha, coperto di velludo negro rizzudo »; e si aggiunge che chi lo fece « le pene se le fè dare per lo guardiano de li paoni del Signore ».



Berretto di pelle di Martora delle donne di mediocre condizione della Slesia. (Dal Vecellio).

e chi potrebbe assicurare che il potentissimo, astutissimo e superstiziosissimo *confratello* non la preferisse al più bel diamante della sua corona?

rono un berretto di velluto con penna, modellato presso a poco a guisa degli ultimi *toreros*.

A questi pochi esempi spigolati negli « *Habiti antichi ouero Raccolta di figure delineate dal Gran Titiano e da Cesare Vecellio suo fratello diligentemente intagliate, conforme alle Nationi del Mondo* » (1) se ne potrebbero aggiungere altri molti di varie epoche e luoghi diversi, tratti da antiche stampe, quadri, sculture, rilievi, ecc.; ma, senza più dilungarmi in raffronti, credo opportuno notare a difesa delle gentili lettrici, che per quanto capricciose e, diciamo pure, costose sieno state e sieno queste antiche foggie periodicamente rimesse a nuovo, nessuno può con ragione farne le meraviglie, tenuto conto che, in altri tempi, gli uomini stessi gareggiarono con le donne sia nella stravaganza delle forme, sia, quel che più importa, nel costo favoloso dei loro copricapo. — Molti documenti ricordano che spesso gli uomini portarono cappelli fatti, non so ben come, di penne di pavoni, che appunto per questo erano allevati in

Parimenti, per formarci una idea approssimativa del lusso sfarzoso e del costo dei cappelli da uomo, possiamo ricordare quello trattenuto in pegno da certi mercanti meridionali al gran siniscalco del regno di Sicilia nel 1367. — Esso figura nel novero degli oggetti preziosi, ed infatti doveva esser tale, perchè era « uno chapelo d'oro, et perle » su LXXII nette e grosse nella girlanda (*sic*) d'intorno, et altre perle « per tutto il chapelo » (2). — Si

(1) L'edizione da me consultata è quella di Venezia del MDCLXIV, gentilmente favoritami dal libraio antiquario Dottor Nardecchia.

(2) È opportuno ricordare a questo proposito che un tempo le tessere di riconoscimento, i gioielli, le decorazioni e le chincaglierie in genere si portavano normalmente al cappello e ciò per doppio motivo: sia perchè aderissero alla parte più nobile della persona, cioè alla testa; sia perchè, trovandosi nella parte più eminente, fossero più facilmente visibili e meno soggette a rimanere accidentalmente nascoste, come può accadere di quelle sospese al collo. — Il cordone colorato, che cinge tuttora il cappello dei vescovi e dei prelati è uno dei pochi residui di questa antica usanza, che nei tempi di maggior fanatismo religioso alle gioie ed alle decorazioni sostituì le immagini dei santi e della Vergine.



Cappello di paglia delle nobili di Anversa nel 1500. (Dal Vecellio).



Cappello delle matrone Senesi nel 1500. (Dal Vecellio).

potrebbe ancora far cenno del ricco cappello, che donato nel 1394 al Marchese di Monferrato in premio della vittoria riportata in un torneo a Milano; ma io son certo che le intelligenti lettrici non domandino altre citazioni per saperne tanto, da poter rimbeccare qualche rigido censore, che ardisse classificare eccessive le spese dei loro cappelli.



Diadema di legno delle zingare orientali nel 1500. (Dal Vecellio).

Dal *patasus* e dal *calitendrum*, usati dalle antiche romane — le quali, a somiglianza delle greche, ebbero altresì il *reticulum* per tenere composta la pettinatura ed anche il velo di cui si coprivano in modo da lasciar solo visibili la sommità del naso e gli occhi, come praticano tuttora le donne turche, — il cappello femminile ha subito innumerevoli e stranissime metamorfosi sia

Per capriccio ed eccentricità di modellatura, per profusione di nastri, di veli, di fiori e di piume il passato non ha nulla da invidiare al presente: basti semplicemente ricordare le cuffie a pan di zucchero di mole smisurata, che tanto favore incontrarono in Francia sotto il regno di Carlo VII e Luigi XI (1422-1483), e che con molta verosimiglianza furono paragonate a materassi, perchè sotto di esse, sormontate ed attorniate da una selva selvaggia di nastri, trine, penne, veli e simili amminicoli spariva completamente la testa di chi le portava.

L'effetto dei sermoni del famoso frate Francesco Richard era stato di breve durata, e la moda aveva ripreso il sopravvento sullo spirito di penitenza e di ascetismo; poichè se, per obbedire alle insistenti esortazioni del frate, signore e signorine avevano dato alle fiamme *senza esitazione* — la storia però



...i nostri antenati... si affrettarono a far rialzare le porte per risparmiare al gentil sesso certe incomode ed antiestetiche gnefflessioni!!! (Da una vecchia caricatura).

non dice *senza rimpianto* — gli oggetti di moda allora più in voga, non esclusi i turrati *chaperons*, sormontati dai due coni, a dispetto dello stesso predicatore, allorché egli passò a parteggiare per Carlo VII, si ripristinò ogni cosa, tanto più che la *coquetterie* attendeva impaziente una occasione, un pretesto qualsiasi per giustificare il ritorno ai consueti capricci. Alla prima voce corsa della diserzione di frà Richard « ceux de Paris le maudirent de Dieu et des saints, et qui plus est les jeux de tables, boules, dez et tous autres jeux qu' il avoit defendus, recommencèrent en dépit de lui, et mesme un merian d'estain où qu' il leur avoit drent tretous la

estoit empreint le nom de Jésus, fait prendre, laissèrent-ils, et pricroix de Saint-André » (1); mentre le donne, rinunciando al bicorne copricapo di qualche anno innanzi, adottavano l'enorme pan di zucchero sopra menzionato.

Sotto Francesco I ed Enrico II, per effetto di una di quelle strane ed inesplicabili reazioni nel regno della moda, si passò all'eccesso opposto di microscopiche cuffiette, adorne di una più microscopica piuma, ciò che noi abbiamo visto ripetersi simultaneamente nello scorso inverno con la coesistenza di cappelli mastodontici e piccoli berretti di pelo, ricordo autentico della *berretta di pelli di martori*, usata nel 1500 secondo l'affermazione di Cesare Vecellio, dalle *donne di mediocre condizione nella Slesia*; ed allorché il proteiforme cappello femminile volle emulare in altezza le dimensioni delle torri monumentali, i nostri incliti antenati, perfetti cavalieri, e previggenti a tutta prova, si affrettarono a far rialzare le porte per risparmiare al gentil sesso certe incomode ed antiestetiche gnefflessioni,

(1) Journal de Paris - année 1420.

ed evitare la possibilità di un disastroso spettacolo, di vedere cioè, una volta o l'altra, infrangersi contro l'architrate qualcuna di quelle eccelse macchine vaporose. — Peccato che la *cavalleria* abbia fatto il suo tempo; altrimenti quanti muratori e falegnami avrebbero lavorato, e forse lavorerebbero tuttora, per allargare gli ingressi, onde facilitare il passaggio dei troppo maiuscoli cappelli di certe signore, le quali spesso ai nostri giorni hanno dovuto rinunciare a prender posto nella *carrozza di tutti*, non ostante le più abili manovre e le più comiche contorsioni, unicamente perchè lo sportello di entrata era troppo stretto per lasciar passare il loro monumentale copricapo.

Queste bizzarrie ed eccentricità della moda non potevano certo passare inosservate all'epoca in cui vi era forse più buon umore, voglia e tempo di ridere che non oggi; e come il cappellone ombrelliforme ha dato facile appiglio alla caricatura, così per lo passato, il continuo avvicinarsi di tipi più o meno stravaganti, fu parimenti oggetto di caricature e di satire. Delle une e delle altre se ne potrebbero raccogliere interi volumi; ma poichè non è qui il caso di fare sfoggio di troppe citazioni, mi limiterò soltanto a riferire un passo del curioso dialogo di M. Pandolfo Coldonese (1) — *interlocutori testa e berretta* — nel quale l'aumento così fa esprimere da quest'ultima le sue lagnanze contro i capricci della testa: « A chi non scapparia la pazienza vedendo in te tanta inconstanza? »

« Che mai in un garbo o in un habito mi puoi tenere: ora in guisa di capitello mi porti: ora in guisa di piramide: quando in forma di lavezze: (2) quando di una zangola rovescia: un tempo a figura di mezzo melone: un altro tempo a costola: quando a pancia, et quando a ventresca: hor con mezza, et hor con tutta piega: et hor con binde, o cordelle di uno o più colori mi legghi. Chi potrà mai tante mutazioni et si diverse tollerare? »

Nè meno stravagante e vario deve essere stato in altri tempi, come lo è tuttora, il modo di adattare il cappello sul cocuzzolo, giudicando almeno dalle parole che lo stesso M. Pandolfo pone in bocca alla malcapitata berretta, la quale, piuttosto che andar superba, si sente infelice di essere adibita

(1) *Il Filottimo*. — Dialogo di M. Pandolfo Coldonese. Interlocutori Testa e Berretta. Opera non men ingenua che piacevole. - In Bergamo, per Comin Ventura MDXCIV.

(2) *Lavezze* per lavaggio — pentola o caldaio.

a coprire la parte più nobile del corpo umano, cioè la sede della ragione, l'unica e vera causa dei suoi continui tormenti.

« La mia infelicità maggiore appunto » è che non « ho posa alcuna — dice « la berretta in tono di « aspro rimprovero alla testa — anzi hor in una « foggia, hor in un'altra, « hora in un sito, hora in « un altro: hor giù, hor « su, senza alcun giudizio « mi porti e levi e poni; « per certo mi doglio pur troppo e chiamo felice « il pelo caprino, che a « tapeti et zelleche deserte: e le canapi, et il « lino chiamo beati, che « per sacchi e calzoni da « navicanti si usano, più « tosto che la lana, de la « quale io fui composta, se ben del velo de Jason « fussi stata tosata ».

Parimenti argute sono a tal proposito le parole dell'inglese Dorell, il quale, riferendosi esclusivamente al cappello femminile, dice che allorché le donne se lo pongono in testa « si applicano a

« dare una esatta situazione alla cresta: « la mettono dieci volte e altrettante la levano, senza avere la fortuna di incontrare il punto critico. La modellano in tutti i sistemi, ma non ne trovano uno che lor vada a genio, perchè bisogna sapere che alcune si ideano un'assunzione verticale e altre orizzontale; alcune l'accodano alla latitudine settentrionale e altre abbassano la punta quarantacinque gradi ». Che le parole dei Dorell, le quali a tutta prima possono sembrare una celia con un certo sapore di maldicenza, corrispondono ad una



È oppresso dal peso dei rimorsi ovvero medita nuovi delitti?



Forse la sua spavalderia è tutta nel... cappello.

vera constatazione di fatto, non è il caso di discuterlo, perchè nessuno oserà mettere in dubbio che il cappello femminile sia stato e sia tuttora lo *specimen* di tutta la gamma cromatica, di tutte le orientazioni geografiche e di tutte le figure geometriche; però il Dorell per essere più esatto ed imparziale non avrebbe dovuto tacere che anche gli uomini hanno avuto ed hanno tuttora simili velleità, alle quali per giunta si è attribuito un vero significato, di guisa che il cappello maschile, per forma, colore e modo di essere portato, ha finito per diventare un distintivo professionale, ed una specie di tessera per l'identificazione dello stato sociale, psicologico e morale dei vari individui.

Senza risalire all'antico significato che il *pileus* ebbe presso i Romani, per i quali fu simbolo di libertà, donde la frase: *vocare servos ad pileum*, che voleva dire: *affrancare gli schiavi*, mentre se si conduceva uno schiavo al mercato col *pileus* in testa era segno che il padrone intendeva venderlo senza garantirne la fedeltà e sottomissione: nel

medio evo, ed anche in tempi a noi più vicini, il copricapo, meglio forse degli altri indumenti costituì il distintivo professionale dei vari individui, distintivo rimasto ora unica prerogativa dell'esercito, del clero, dei magistrati nell'esercizio delle loro funzioni, dei domestici in livrea e degli uscieri nell'orario di ufficio.

Così nei tempi andati vi fu un *pileus doctoralis* di color nero per i teologi, per simboleggiare che essi erano morti al mondo; un altro rosso per i dottori in diritto, cui fu assegnato questo colore perchè affine a quello della porpora dei re, presso i quali essi trovavano sovente in qualità di consiglieri; un terzo di color violaceo o ceruleo per i medici ed i filosofi, per significare che i loro sguardi ed i loro pensieri erano rivolti al cielo; un *galerus ruber* per i porporati, quali campioni della fede usque ad mortem et sanguinis effusionem inclusive; ed anche, se si vuole, un *biretum sacerdotale*, che, secondo la sua etimologia *bis-rectum*, doveva essere il simbolo dell'onestà superlativa e doppia-

mente specchiata dei sacerdoti. Nè le varietà del *pileus doctoralis* si limitarono al solo colore.

Francesco Petrarca, che tanto deplorò la venalità del berretto dottorale — anche gli *asini d'oro* sono stati sempre di moda — ci assicura che ai suoi tempi esso fu di forma rotonda; e parimenti rotondo fu presso i *Cadomenses*, come scrive Pietro Lenaudiere, che nel suo trattato: *De privilegiis doctorum*, riporta la formula rituale usata nel consegnare il simbolico cappello (1). Secondo lo stesso Lenaudiere, il copricapo di forma rotonda, a somiglianza della corona, senza angoli o sinuosità, rappresenterebbe la perfezione della dottrina; mentre a parere del Signorelli, conforme il significato degli antichi geroglifici egiziani, il circolo sarebbe il simbolo dell'eternità, per indicare che la fama dei veri dottori è eterna, nè può in alcun modo essere menomata dall'*annorum series et fuga temporum*.

Chi dei due abbia avuto ragione a noi poco interessa, come pure non mette conto addentrarci nella questione tanto dibattuta in altri tempi, quando la moda, sostituendo al *pileus doctoralis* rotondo quello di forma quadrata, si trovò alle prese con le proteste dei fautori del primo, che gridarono allo scandalo ed alla profanazione, e contemporaneamente incontrò tutto il favore da parte dei sostenitori del secondo, che giustificarono e difesero l'innovazione con dire che se la forma rotonda era simbolo di perfezione, lo era anche di volubilità, mentre la vera dottrina, essendo qualche cosa di fermo e stabile, più degnamente era simboleggiata dalla forma quadra, come quella appunto che meglio caratterizza la fermezza e la stabilità.

Analogamente alla metamorfosi del cappello dottorale, per quanto riguarda la forma, si può ricordare quella

(1) Ecco la formula di cui parla il Lenaudiere: " Accipite biretum rotundum ad modum coronae, in signum sanctitatis et veritatis ac doctrinae, ut tales sitis in mente, quales fueritis in conversatione; nec a docendo cessaveritis, quia non coronabitur in regno coelorum, nisi qui legitime certaverit .."



Oltre che dalle gesta il teppista autentico si riconosce anche dal ciuffo e dal modo di portare il cappello.



Cappello Lobbia sulle sedici ore. (Cavallotti - Astieglie. Il Padretorso di malumore).



Per aver l'aria di un perfetto arber elegantiarum non bastano la caramella ed un chilometro di colletto, occorre anche studiare la posa del cappello.



Sembra che il suo cappello aspiri al bacio del promontorio sottostante.

subita dal cappello a cilindro per ciò che concerne il significato.

La moda del cilindro in Europa risale a tempi molto lontani, il che rilevasi dai disegni del Vercellio, ed anche da antichi quadri ed arazzi; ma allorché Beniamino Franklin, rappresentante della giovane repubblica americana degli Stati Uniti, giunse a Parigi nel 1780 col semplice cappello da *quaquero*, il suo cilindro divenne ben presto il simbolo di libertà e di rivoluzione, e come tale fu adottato in principio dai liberali e dalla democrazia in genere; per il che in Germania ed in Austria ne fu vietata l'introduzione, ed in Russia furono per fino comminate pene severissime contro chiunque lo avesse portato, allo stesso modo che nel Lombardo-Veneto la polizia austriaca proibì nel gennaio 1848 i così detti *cappelli alla calabrese* « sotto comminatoria agli inobbedienti dell'immediato arresto » (1).

Se non che, nel periodo dal 1840 al 1850, quando cioè sembrò per un momento che gli estremi si toccassero, al punto da atteggiarsi a liberale lo stesso Pio IX, approfittando forse del confusionismo politico, il cappello a cilindro passò nel campo opposto, e divenne il distintivo della persona d'ordine (2); la qual cosa però, se da un lato contribuì a richiamare gli sguardi e l'attenzione della polizia sul cappello a cencio, non mancò dall'altro di suscitare la più accanita persecuzione dei democratici contro il disertore... cilindro, al punto che in Roma, specialmente nel rione di Trastevere, non era possibile uscire con tale copricapo in testa, a meno di vederselo portar via da una grandinata di torsi, di pomodori, di patate ed altri proiettili congeneri.

Ma il tempo e le nuove tendenze hanno eliminato, almeno per quanto concerne il cappello, ogni odio di classe ed ogni carattere differenziale. Oggi il copricapo dell'aristocratico si confonde con quello del modesto borghese ed anche dell'operaio; quello del medico non differisce affatto da quello dell'avvocato e del filosofo; gli artisti hanno rinunciato ai loro eccentrici cappelli a cencio; i diplomatici, salvo casi eccezionali, preferiscono un cappello comune al monumentale cilindro; e per fino il tricornio sacerdotale non di rado si arrotonda in modo da confondersi col cappello secolare. Tale uniformità potrebbe a tutta prima lasciar credere che la moda abbia rinunciato una buona volta al suo dominio

(1) Il mondo illustrato - Anno II (1848) pag. 115.

(2) In analogia alla inversione di significato, subita dal cappello a cilindro, cade opportuno ricordare le sorti della mitra, la quale fu già in altri tempi distintivo dei rei, allorché si conducevano mitrati sull'asino in berlina per la città, vale a dire di quella stessa mitra che fin dai tempi di Giovenale (Sat. III, v. 66) era il segno di riconoscimento delle donne poco oneste, divenuta poi in progresso di tempo assai onorevole ornamento sulla testa dei Dogi di Venezia e dei Vescovi cattolici.

sul cappello maschile, o per lo meno che esso abbia perduto ogni significato; pure non è -così, poichè alla defunta moda della forma e del colore, che come si è visto fu un tempo il distintivo sociale e professionale, sopravvive la moda di posizione o per dir meglio *il modo di portare il cappello*, che è tuttora la tessera di identificazione psicologica e morale dei vari individui, l'indice esteriore più appariscente del loro stato di animo. È noto in fatti che il cappello *sulle 23* caratterizza lo spavaldo o gradasso che dir si voglia; a sghimbescio, l'ubriaco rialzato sulla fronte ed un po' a traverso, il distratto; buttato in dietro, in guisa da metter bene in evidenza un ciuffo di capelli sulla fronte, è la divisa del teppista; abbassato su gli occhi, in modo che la falda anteriore sembra che aspiri al bacio del promontorio sottostante — *vulgo naso* — denota l'uomo sovraccarico di pensieri, che si fa benda del cappello quasi per non essere distratto dalle sue meditazioni, e nell'assassino la preoccupazione di essere riconosciuto; portato nella direzione orizzontale respicchia il carattere dell'uomo tranquillo e compassato; e da ultimo, per non passare in rassegna tante altre posizioni intermedie, il

Cappello Lobbia sulle sedici ore

distingue, come scriveva Felice Cavallotti nel suo scherzo poetico *Il Padre Eterno di malumore*, il genio incompreso dell'artista... a spasso.

Nessuna meraviglia, a mio modo di vedere, che queste mie povere osservazioni sieno destinate un giorno o l'altro a servire di tema ad un filosofo per un voluminoso trattato di psicologia del cappello in genere e di quello maschile in ispecie; fa meraviglia piuttosto che, dopo quanto si è scritto dai frenologi maggiori e minori intorno alla testa umana, capelli, barba e pettinatura, tutto compreso, nessuno, per quanto io sappia, abbia mai degnato di una parola quell'indumento che, per la sua *elevata posizione*, per la prossimità al cervello, ed anche per le numerose metamorfosi e strane vicende subite attraverso i secoli per effetto della moda, meritava bene di essere attentamente studiato nella sua struttura, nei suoi significati ed anche nei suoi effetti; perchè, sebbene i medici dei nostri tempi non lo abbiano rilevato, pure Erodoto ci assicura, a base di fatti, che gli uomini, i quali vanno a capo scoperto, hanno la testa più dura di quelli che usano portare il cappello.

Anche per il filologo la parola *cappello* potrebbe fornire materia di studio, sia pure limitatamente ad una dissertazione sull'origine della nota frase *prendere cappello*, ciò che, mentre ognuno di noi cerca di evitare per quanto è possibile, costituisce invece il coronamento dei più ardenti desideri degli aspiranti al cardinalato, perchè il loro più bel sogno si realizza appunto col... *prendere cappello*.

PAOLO PICCA.





OMAGGI alla nostra Rivista

ALBERTAZZI (ADOLFO). **Torquato Tasso.** Profili. N. 15. — (Modena: A. F. Formiggini, editore).

Lo studio della vita dei grandi uomini si può riassumere in una continua e interminabile alternativa tra la demolizione delle tradizioni leggendarie e il risorgere delle leggende stesse. Gli studiosi passano la loro vita a cercar documenti che distruggano la tradizione oppure che la confermino.

Fino a parecchi anni addietro i professori hanno procurato di dimostrare che il Tasso non ha mai amato Leonora e non è mai stato perseguitato dal duca Alfonso. Quando tutto ciò parve ben assodato, si cominciò a cercar documenti che dimostrassero il contrario.

Adolfo Albertazzi esamina il dibattito, lo tratta con larghe vedute, interpreta da psicologo i documenti e ricomponne armoniosamente la vita del Poeta illuminandola dal riflesso delle sue opere.

E perciò questo suo *profilo* si legge e interessa non come opera arida di erudizione ma come opera di vita.

CAGIATI (MEMMO). **Le Monete del Reame delle Due Sicilie.** Da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II. 2.º Fascicolo. — (Napoli: Tipografia Melfi & Joelle).

Abbiamo già, annunciando il primo fascicolo di questa pubblicazione, rilevato i suoi pregi di diligenza e di precisione. Non ci resta che riconfermarli addingo questo paziente lavoro all'attenzione degli studiosi.

NOTA (ALFREDO). **Sessant'anni di eloquenza parlamentare in Italia 1848-1908.** Dispensa 6.ª — (Modena: A. F. Formiggini, editore).

Le prime sei dispense di quest'opera, di cui abbiamo già fatto cenno, si riferiscono al primo volume che comprende il Parlamento subalpino, e costituiscono un mosaico vivace e interessante non solo dell'oratoria in quel piccolo ed eroico Parlamento, ma dei costumi politici, delle opinioni e degli uomini di allora.

Questa specie di antologia nuovissima si presenta come libro di gradevole lettura e di profittevole consultazione.

OTTOLINGHI (ALDO). **Canto Gregoriano.** Con Prefazione di Salvatore Gallotti. — (Milano: Ulrico Hoepli, editore).

Molta sapienza in piccola mole. Così si potrebbe definire questo manualetto del maestro Ottolenghi un giovane studiosissimo, che tratta con profonda competenza le ardue e antiche questioni che si discutono intorno al *Canto gregoriano*, da prima le questioni storiche, poi i lunghi dibattiti che seguirono la vittoria dei benemeriti Padri Benedettini e della loro meravigliosa pubblicazione la "Paleografia musicale"; tratta poi dettagliatamente delle

questioni semiografiche e ritmiche e infine della più grave: quella del *Canto gregoriano*.

L'indice del manuale del maestro Aldo Ottolenghi non è altro che lo stesso programma d'esami di canto di papa Gregorio del R. Conservatorio musicale di Parma, e sono dettati dal maestro dott. Guido Alberto Fano. Perciò il manuale il *Canto gregoriano* ha anche lo scopo di favorire gli studiosi di tutti i Conservatori Regi del Regno nell'arduo compito della trattazione del complesso problema. Il lavoro è breve, conciso e sintetico e potrà essere molto utile anche a tutti i sacerdoti ai quali è affidato giornalmente il compito dell'esecuzione delle melodie di papa Gregorio.

SOUBIES (ALBET). **Almanach des Spectacles.** Année 1910. — (Paris: Librairie des Bibliophiles E. Flammarion, successeur).

È uscito l'*Almanach des Spectacles* di Albert Soubies per l'anno 1910. È redatto con la solita coscienziosità e costituisce il solito documento legittimo per la storia del teatro in Francia.

COPELLO (GIOVANNI). **Una partita a scacchi.** Poema lirico di Giuseppe Giacosa. Opera completa per Canto e Pianoforte. — (Genova: Fratelli Serra, editori).

L'opera è stata rappresentata con pieno successo l'inverno scorso al teatro Carlo Felice di Genova e fu lodata da celebri critici come Parodi e privatamente da Massenet, Debussy, Dukas.

GILARDI (P.). **La Suisse.** Marche Militaire pour Piano, pour Orchestre, pour Harmonie, pour Fanfare et pour Estudiantina. — (Milano: P. Gilardi, editore).

POGGI (EDUARDO M.). **Preparazione allo studio dell'Armonia.** Intervalli semplici e composti coordinati. — **Per lo studio del Pianoforte:** Scale semplici in un'ottava — Arpeggi semplici — Arpeggi composti — Esercizi per estensione — Esercizi meccanici sui tasti neri. — **Pensée funèbre** pour Piano. — (Genova: Fratelli Serra, editori). — **Emma.** Polka per Pianoforte. — (Milano: Casa Editrice Musicale Italiana).

NINI (CORRADO). **Inspirazione.** Melodia per Tenore. Parole di Carlo D'Ormeville. (Proprietà dell'Autore).

MERCURI (ARMANDO). **Sul Mare.** Bozzetto per Pianoforte. — (Milano: Riuniti Stabilimenti Musicali già Giudici e Strada, A. De Marchi, A. Tedeschi).

NILISCA (L.). **Dimmi, amor... Aria antica. — Neve.** Melodia, per Canto e Pianoforte. — (Torino: Gustavo Gori, editore).

DIETRICH (R. H.). **Entre-Act & Marsch aus der Operette Der Carneval in Nizza.** Gavotte aus der Operette *Der Frühling (Le Printemps)*. — (Innsbruck: Anton Aubitsch, Musikverlag).



SETTEMBRE 1911

Direttore GIULIO RICORDI

RICCARDO GALLI

Simpatico di persona, pieno di brio, bohémien, quando l'occasione lo consenta, ed elegante a suo tempo, Riccardo Galli appartiene a quella schiera di giovani artisti, non certo numerosa, che subito o con poca fatica trovò se stessa.

Alcuni, quando egli già muoveva arditamente per la sua via, si cercavano ancora. E non appena a lui riuscì di trovarsi, non devì un passo dalla

strada per la quale s'era messo: si mantenne in essa costantemente: non si allontanò mai da quella maniera di fare che gli era stata spontaneamente suggerita dalla propria individualità, la quale non esitò a fermare ricca delle più belle doti e non mai ribelle al senso dell'infinita varietà del vero.

Nelle tele del Galli, sia ch'egli di preferenza tratti il ritratto e sia che si provi arditamente nel paesaggio e qualche volta anche nel quadro di genere, ciò che subito colpisce è appunto il senso profondo della verità. Inoltre i quadri di lui affermano, com'egli sappia che il vero ha colori e parvenze infinite e che di questi aspetti e di queste tonalità innumeri l'artista deve saper trarre i più profittevoli vantaggi.

Un'altra virtù emerge dal complesso dell'opera di Riccardo Galli. Egli non si sofferma istante sulla sua via: progredisce sempre, di continuo, senza mai una sosta, evidentemente convinto, che in arte alla fermata risponde sempre, fatalmente,

il regresso. Di questo persuaso, egli intende alla ricerca ininterrotta di sempre nuove manifestazioni, affaticandosi senza tregua nell'arte sua conquistante: su, su, fino a raggiungere la più alta vetta dell'ideale che abbia mai tentata mente d'artista: la riproduzione incessante e varia del vero.

E che il nostro pittore, forte ritrattista innanzi tutto, ami studiare di continuo e di continuo ri-

produrre anche ogni bellezza naturale che più potentemente parli al suo cuore, al suo entusiasmo di artista ben ce ne fanno sicuri e *Dopo un temporale, e Voci d'aque e suoni di campani, A Porto Canale* e in particolar modo: *La felicità in un laucuccio*.

Nulla di nebuloso, nulla di anemico è nel nostro pittore, innamorato eterno del bello assoluto. Seguace del precetto, l'arte per l'arte, egli dà libero corso al pensiero creatore, attinge alle sorgenti inesauribili del vero e ci dà sempre tele ricche della robusta suggestione della realtà. Veggasi ancora *Raggi d'oro* e si veggia inoltre: *Sul Gottardo*.

Nessun lambiccamento, di nessun genere, in

queste tele, e nessuna ricercatezza nella forma, per toccare il pieno effetto dell'originalità: non contorsioni e non tocchi e pennellate lasciate alla prima, che il più delle volte non svelano che l'impotenza dell'artista. Nulla di questo nell'opera varia di Riccardo Galli. Ma nei suoi quadri sobrii tutto è di frequente giustamente distribuito, sì che quasi sem-



RICCARDO GALLI.



Di tutti gli articoli ed illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria. - La loro riproduzione è vietata. I manoscritti letterari e musicali ed i documenti illustrativi non si restituiscono.

MILANO * OFFICINE G. RICORDI & C. * MILANO
STAMPATO DA G. ROZZA * CARTA DI TENSI & C. * INCHIOSTRI DI CH. LORILLEUX
INCISIONI DI ALFIERI & LACROIX * UNIONE ZINGOGRAFI.

LUIGI CAMNASIO, *Gerente responsabile.*